La storia

ANDREA ROSSI
TORINO

Il Politecnico rifiuta il matematico che insegna a Vienna e Harvard

Dimonte, cervello di ritorno, "fermato alla frontiera di Torino"

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

«È un valido ricercatore, ma non un'eccellenza»: così l'ha liquidato il direttore del dipartimento di Scienze matematiche del Politecnico di Torino rispondendo al rettore che voleva sapere come mai l'avesse rifiutato.

Dimonte è un logico-matematico. Ha 33 anni, si è laureato a Udine, poi è emigrato a Vienna, dove ha sede uno tra i migliori centri di ricerca nel suo campo. Studia i «very large cardinals»: banalizzando, come affrontare con nuovi enunciati alcuni problemi che i teoremi matematici non riescono a risolvere. È uno dei 24 cervelli in forza alle università straniere che nel 2014 lo Stato ha deciso di far rientrare tramite un bando voluto dal ministero dell'Università e intitolato a Rita Levi Montalcini.

24 ricercatori Richiamati in Italia dall'estero grazie ad un progetto del ministero e delle università italiane

3 anni Di stipendio dei cervelli che rientrano in Italia vengono pagati dal ministero con risparmi per gli atenei

La selezione

Una commissione nazionale, avvalendosi di un gruppo di esperti internazionali, ha selezionato i migliori: avranno un posto da ricercatore in una università a loro scelta e dopo tre anni un contratto da professore associato. L'Italia si è spesa non poco per rendere il programma appetibile: stipendio in linea con la paga dei ricercatori stranieri, a carico dello Stato per i primi tre anni, poi co-finanziato per il resto della carriera.

Dimonte è uno dei tre matematici selezionati: da sei anni lavora a Vienna, è stato anche invitato ad Harvard per un periodo di ricerca. Ora, però, ha voglia di rientrare: «Ci lamentiamo perché il Paese non fa nulla per i giovani; c'era un'occasione, sarebbe stato assurdo non tentare». Ha tentato, ha superato la selezione e ha scelto il Politecnico di Torino: «Temendo l'esterofobia delle università italiane, che si fidano poco dei ricercatori esterni preferendo gli "autoctoni", ho optato per un grande ateneo che pensavo all'avanguardia».

GIORGIO NOTA/REPORTERS

Il rifiuto «Non ha alcuna esperienza didattica e non ha mostrato capacità relazionali»

Udinese Vincenzo Dimonte, 33 anni, laureato in matematica, lavora come ricercatore all'ateneo di Vienna

Il rifiuto

A ottobre dello scorso anno ha sostenuto i colloqui a Torino. «La prima impressione è stata incoraggiante: ho incontrato i vertici del dipartimento, ho presentato la mia ricerca. Sembravano tutti molto soddisfatti». Nemmeno un mese dopo, invece, arriva la risposta: rifiutato. «Stavo già cercando casa».

Anche l'ateneo non se ne capacita. Il rettore e il consiglio di amministrazione chiedono conto al dipartimento: il Politecnico vuole acquisire giovani ricercatori di alto livello scientifico e soffre di una cronica carenza di docenti nelle discipline matematiche. Per di più Dimonte è una risorsa gratuita per tre anni e a basso costo per il resto della carriera, visto che lo Stato si farà carico di parte del suo stipendio. Il dipartimento, però, non ne vuole sapere. Il direttore Fabio Fagnani invia una relazione dettagliata per spiegare i motivi di un rifiuto che pare incomprensibile: «Il (suo) profilo non mostra potenzialità per sviluppare interazioni» tra matematica e informatica; «non ha alcuna esperienza didattica e durante i colloqui non ha mostrato particolari capacità di interrelazione utili per il rapporto con gli studenti». A quel punto il rettore si arrende: «Siamo rimasti perplessi», racconta Marco Gilli. «La nostra politica è nota: cercare di attrarre i migliori giovani. Dopodiché il cda non può imporre ai singoli dipartimenti quali docenti assumere e quali rifiutare».

Dimonte è all'altezza per fare ricerca ad Harvard, lo è per una commissione di esperti, per il ministero, ma non per l'università che ha scelto. «Ho provato a chiedere ulteriori spiegazioni, ma nessuno mi ha risposto». A quasi due anni dal bando lavora ancora a Vienna. Ripiegherà su un'altra università, ma è avvilito: «Il progetto era lodevole, ma è uno sforzo inutile se non si sradicano dalle università gli atteggiamenti di chiusura verso chi arriva da fuori. Oggi dissuaderei i miei colleghi dal tornare in Italia: non si può fare ricerca in un ambiente ostile».

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Intervista

GABRIELE BECCARIA

"Scienziati giovani e idee nuove Così farò ripartire il Cnr"

Il neo-presidente Inguscio: sinergie con industria e università

«Il mio messaggio è chiaro. La politica della ricerca coincide con la politica del reclutamento. Perché la ricerca la fanno i ricercatori, che devono essere giovani e brillanti e avere a disposizione tutte le condizioni per lavorare al meglio».

Massimo Inguscio, fisico celebre per le ricerche negli universi della meccanica quantistica, pluripremiato in Italia e all'estero, accademico dei Lincei, è il neo-presidente del Cnr, il centro di ricerca più famoso d'Italia e il più controverso. Un arcipelago di eccellenze e debolezze, l'icona dei chiaroscuri della scienza made in Italy. Dalla prossima settimana Inguscio siederà alla scrivania di Guglielmo Marconi - uno dei pochi Nobel prodotti dall'Italia, oggi ingiustamente dimenticato - che dal 1927 al 1937 diresse il Consiglio Nazionale delle Ricerche.

Professore, la sua missione è da brividi: che cosa le ha chiesto il ministro dell'Istruzione Stefania Giannini?

«Abbiamo parlato di come costruire un nuovo Cnr, che resta un cardine della ricerca. L'idea è una ripartenza, basata su strategie precise».

In pratica quali saranno queste strategie?

«Prima di tutto organizzare un reclutamento che definisco di "eccellenza" per arruolare scienziati di alto livello e creativi».

Fisico Massimo Inguscio è famoso per le ricerche nel campo della meccanica quantistica. Ha diretto l'istituto Inrim di Torino

4 mila Sono i ricercatori che fanno parte del Cnr

Facile a dirsi, ma avrete più fondi? La dotazione di 580 milioni l'anno è considerata troppo scarsa.

«I fondi sono quelli che sono, ma diventa fondamentale la qualità, più che la quantità. Dobbiamo distribuire i fondi operando scelte precise, accompagnate da una valutazione rigorosa».

Scelte che, finora, sembravano latitare: come rimetterà l'Italia in gara con i grandi della tecnoscienza?

«Ho percorso il corridoio con i ritratti di tanti presidenti illustri. Oltre a Marconi, Volterra o Colonnetti... e ho pensato che il Cnr vanta molti punti di forza: dobbiamo scegliere cosa fare in alcuni campi specifici e muoverci con decisione perché l'Italia diventi competitiva. E si metta in gara, con l'Europa e il mondo. Come ho fatto - devo dire con successo - con l'ente che ho lasciato, l'Inrim, l'Istituto di Ricerca Metrologica. Lì ho capito come la scienza possa fare da volano all'industria: è un modello da diffondere».

Quali saranno i settori?

«Non posso ancora dirlo».

Allora ci spieghi la logica che la guiderà.

«Sarà quella che definisco una strategia scientifica. La prima cosa che farò, appena insediato, sarà riunire i capi dipartimento e discutere con loro: così faremo nascere le idee».

IMAGOECONOMICA

580 milioni È questa la dotazione annua dei fondi per il Cnr

Il Cnr, oggi, è molte «cose», dalla biologia ai nuovi materiali, ma cosa gli impedisce di funzionare come il Cnrs francese o il Max Planck tedesco?

«Il Cnr è una realtà policromatica. Multidisciplinare. Non ha le barriere del mondo accademico. E questa "libertà" ha consentito nel passato di far decollare grandi iniziative nazionali, come le biotecnologie e il calcolo elettronico. Ma ora questa caratteristica è diventata un problema».

Perché? Cos'è successo?

«Impedisce la "governance" dell'ente, dal reclutamento degli scienziati ai collegamenti con università e industrie. Tutto si stempera e ogni gruppo agisce in modo slegato».

Come si rimedia?

«Concentrando le risorse in alcune aree e creando sinergie. Con l'accademia e il business. Così costruiremo nel Cnr centri che polarizzino l'attenzione degli studiosi e li attraggano. Dall'Italia e dall'estero».

Ricerca di base o applicata?

«Ecco un altro punto-chiave: non esiste l'una o l'altra. Ma solo ricerca buona o cattiva. E aggiungo che le innovazioni, quelle che generano sviluppo, nascono da una ricerca autonoma. Direi "di fantasia", in campi, però, già collaudati».

Oggi, tuttavia, il Cnr resta spesso indietro perfino nel confronto con gli altri enti italiani: le brucia la bocciatura dell'Anvur, l'agenzia di valutazione?

«Si deve rimettere in moto una politica coerente. Penso ai "progetti premiali", che mettono in concorrenza gli enti. Il Cnr, finora, non è riuscito a sfruttarli, perdendo fondi. Se tornerà in gara, avremo ulteriori risorse. Per esempio per sostenere i "seed", progetti di idee con cui stimolare nuove direzioni di ricerca».

Lei è stato un ispiratore del fortunato polo di Sesto Fiorentino: porterà questo modello nel Cnr?

«Sì. Lì il Cnr lavora accanto al laboratorio di spettroscopia dell'Università di Firenze "Lens", di cui sono stato co-fondatore, oltre che all'Infn e al Cern. E ci sono aree eterogenee di studio, dalla chimica alla fisica, dalla biologia all'agraria. È un modello vincente, in cui la ricerca si contamina. Non a caso ogni via è dedicata a un grande scienziato che ha lavorato a Firenze, da Carrara a Occhialini, mentre la strada principale è stata battezzata Viale delle Idee. È un nome che mi fa sognare: abbiamo bisogno di nuove idee. E di giovani che le facciano sbocciare».

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

VkVSIyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfQ2VplyMjbS5jYWxpcGFyaSMjI0xhIFN0YW1wYSMjIzE5LTAyLTIwMTYjIyMyMDE2LTAyLTE5VDEyOjU3OjM5WiMjI1ZFUg==